

«L'abbazia di Einsiedeln. 1000 anni di pellegrinaggio»

Museo nazionale Zurigo | 16.09.2017 – 21.01.2018

Percorso di visita alla mostra

Tutto ebbe inizio con Meinrado

Nell'828 il monaco benedettino Meinrado si ritirò dapprima sul monte Etzel, per poi addentrarsi più profondamente nella cosiddetta «foresta oscura». Qui visse da eremita, in una semplice cella, fino al suo assassinio. Dopo la sua morte, altri eremiti – tra cui anche Benno, un religioso di nobile casato – si recarono nei luoghi in cui era vissuto Meinrado e fondarono la prima comunità monastica, fedele alla regola benedettina. Nel 934 venne eretta la prima chiesa del monastero. Tra i primi sostenitori si annoverano Ermanno I duca di Svevia e sua moglie Reginlinde, badessa laica del convento femminile dei SS. Felice e Regula di Zurigo. Nel X secolo il monastero godette del sostegno determinante, sia politico che spirituale, della dinastia degli Ottoni, in primo luogo del re e futuro imperatore Ottone I. I documenti imperiali del periodo ottoniano conservati nell'archivio dell'abbazia ed esposti nella mostra danno conto di queste importanti relazioni e sono una testimonianza del primo periodo di splendore del monastero nei decenni che precedono l'anno 1000. Tra i reperti esposti risalenti a questa prima epoca vi sono alcuni manoscritti appartenenti alla biblioteca dell'abbazia e la regola benedettina di Meinrado, della prima metà del IX secolo, che secondo la leggenda il santo portò con sé nel suo romitaggio nella «foresta oscura».

Einsiedeln come luogo miracoloso e meta di pellegrini

Dopo il declino della dinastia ottoniana all'inizio dell'XI secolo, l'abbazia si trovò sprovvista di un sostegno potente. Ora la sua rilevanza era limitata alla sfera regionale. A ridare nuova attrattiva al monastero come meta di pellegrinaggio fu la devozione popolare innescata da una pia menzogna, la cosiddetta «consacrazione angelica»: un documento del 966 attribuito a Papa Leone VIII – in realtà opera di contraffazione – attestava che nella notte del 14 settembre 948 Cristo stesso avrebbe consacrato la cappella da poco eretta sul luogo in cui sorgeva la cella di Meinrado, rendendo così superflua la cerimonia di consacrazione che il vescovo di Costanza si apprestava a celebrare. In virtù di questa leggenda, Einsiedeln si distinse come luogo eletto da Dio e divenne quindi luogo miracoloso. L'aura della consacrazione angelica fungeva da efficace strumento di protezione per l'abbazia e incrementò la fama di Einsiedeln quale meta di pellegrinaggio. Nel 1466, 500° anniversario del riconoscimento della «consacrazione angelica» da parte di Papa Leone VIII, le celebrazioni di questa festa richiamarono non meno di 130 000 fedeli. Per l'occasione, su incarico dell'abbazia, il «Maestro E.S.», noto incisore su rame,

fece realizzare multipli d'arte dedicati all'evento, quali immagini devozionali e mezzo di propaganda. Con le insegne di pellegrinaggio, queste sono tra le prime testimonianze che identificano Einsiedeln come meta di pellegrini. Dal 1729, il 14 settembre di ogni anno l'abbazia festeggia la «consacrazione angelica» con una grande processione di luci.

Critiche da parte dei riformatori

Con il riconoscimento della «consacrazione angelica» il Papa accordò all'abbazia di Einsiedeln la facoltà di concedere indulgenze. Ottenere l'indulgenza significava ridurre le pene da scontare nell'aldilà per i peccati commessi e quindi abbreviare la propria permanenza tra le sofferenze del purgatorio. La vendita delle indulgenze era un'attività molto redditizia e attirava masse di pellegrini. Tale traffico e la venerazione dei santi divennero quindi subito obiettivo degli strali dei riformatori. Ulrich Zwingli e Leo Jud proferirono critiche durissime, bollando i pellegrinaggi come occasioni di sperpero, impudicizia e ubriachezza. L'abbazia di Einsiedeln fu comunque tra i pochi monasteri cattolici che superarono quasi indenni gli attacchi della Riforma.

Devozione barocca

Superata la Riforma senza riportare troppi danni, le sedi monastiche elvetiche si riunirono, sotto la guida di San Gallo e Einsiedeln, nella congregazione benedettina di Svizzera. Le riforme varate da quest'ultima aprirono la strada nel XVII secolo a un periodo di fiorente sviluppo dei centri benedettini elvetiche. In quell'epoca cominciarono ad essere ammessi al monastero non più solo nobili, ma uomini di ogni ceto sociale, ragion per cui il numero dei monaci aumentò sensibilmente. L'attuale impianto barocco – che si può ammirare grazie a un grande plastico del monastero – si basa sui piani dell'architetto Caspar Moosbrugger, originario del Vorarlberg, che professò anche i voti come frate laico nell'abbazia. Gli ingenti lavori di rinnovo e di riorganizzazione secondo i dettami del barocco durarono dal 1664 al 1744.

Cesura e nuovo inizio

La seconda «età dell'oro» vissuta in epoca barocca – periodo in cui molti nobili cattolici visitarono l'abbazia in veste di pellegrini lasciando dietro di sé ricchi doni – terminò con la Rivoluzione francese e l'ingresso delle truppe transalpine ad Einsiedeln nel 1798, cui fece seguito la chiusura del monastero. I monaci riuscirono a mettersi in salvo nel Vorarlberg portando con sé l'immagine miracolosa della Madonna di Einsiedeln e altri manufatti di pregio. Le truppe francesi infuriarono nel monastero, saccheggiando e distruggendo arredi e oggetti di valore. Mostrarono

rispetto solo per la Cappella delle Grazie, che non venne abbattuta, bensì smantellata pietra per pietra.

Luogo di pellegrinaggio nel XIX secolo

Nel 1799 i primi monaci fecero ritorno ad Einsiedeln. Nel 1803 fu la volta dell'immagine miracolosa, che venne reinsediata con celebrazioni solenni. La Cappella delle Grazie, cuore della chiesa abbaziale e casa di Maria, venne ricostruita però solo nel 1816 e riaperta ai fedeli il 14 settembre, festa della «consacrazione angelica». Le decisioni circa la forma che avrebbe dovuto assumere la cappella ricostruita e le modalità di esposizione dell'immagine miracolosa furono l'esito di un processo lungo e complesso che comportò molte discussioni all'interno del monastero, come testimoniano i progetti e i modelli tuttora conservati.

L'immagine miracolosa di Einsiedeln: in pellegrinaggio dalla Madonna

Dal XII secolo nella cappella viene venerata una statua di Maria. Nel 1466, dopo che l'immagine originaria era andata distrutta in un devastante incendio, fu dato incarico di realizzarne una nuova. In questa nuova scultura, Maria è rappresentata stante, con il Bambino in braccio, e dal tardo XV secolo è abbigliata di una cappa in tessuto. Inizialmente si trattava di un semplice mantello, poi dall'epoca barocca la Vergine e il Bambino vennero adornati di una veste completa di velo e corona, con uno scettro per Maria e un ricco corredo di gioielli. L'immagine miracolosa viene presentata ai fedeli secondo la maniera barocca. E in maggioranza, gli abiti e i gioielli sono proprio doni di pellegrini devoti. La mostra permette per la prima volta di ammirare questi manufatti in così gran numero. Tra i 17 abiti esposti figurano la più antica veste conservata, risalente al 1685, vesti donate da famiglie nobili come gli Hohenzollern, un abito di pizzo San Gallo del 1976 fino ad arrivare a manufatti contemporanei offerti da fedeli della Corea e dell'India.

Miracoli ed ex voto

Sin dalla morte di Meinrado, i luoghi in cui visse e operò rimasero pervasi da un'aura di miracolo e con la venerazione della Madonna di Einsiedeln i casi di guarigioni inspiegabili si moltiplicarono. In segno di gratitudine per aver visto accolte le proprie invocazioni e aver ottenuto la guarigione sperata, pellegrini e fedeli facevano dono all'abbazia di cosiddetti «ex voto», sotto forma di immagini dipinte, raffigurazioni votive in cera, piccole riproduzioni di membra e cuori in argento e scritti di ringraziamento. Appesi dentro e fuori la Cappella delle Grazie, come pure nella chiesa abbaziale, questi oggetti testimoniano di preghiere esaudite e guarigioni miracolose. Nel XVII secolo l'abbazia raccolse i fatti attribuibili a intercessioni della Madonna in un florilegio di miracoli. In una cappella

dall'atmosfera intima e raccolta vengono narrati, presso le stazioni di ascolto, i resoconti dei miracoli a cui si riferiscono gli ex voto.

I pellegrini, fonte di introiti

Fin dal Medioevo l'afflusso dei pellegrini costituisce un'importante fonte di entrata per i luoghi di pellegrinaggio e le regioni circostanti. I pellegrini pernottano, pranzano e cenano, acquistano indulgenze, oggetti di devozione e souvenir. Fino al 1798 nei laboratori del monastero venivano prodotte cuffiette benedette e madonne in terracotta le cui polveri, raschiate sul cibo, avrebbero avuto effetti curativi; nella tipografia interna venivano realizzate immagini devozionali e multipli d'arte. In seguito furono gli artigiani del borgo come le edizioni Benziger o la cereria Lienhart, nonché numerosi lavoranti a domicilio, a produrre souvenir di ogni tipo: candele decorate, altari domestici con l'immagine miracolosa o i tipici "Einsiedler Möckli", medaglioni di gesso sempre con l'effigie della Madonna.

Mecenati, benefattori, donatori

Dalla sua fondazione l'abbazia ha ricevuto donazioni di ogni tipo da benefattori di ogni ceto sociale. Un'importante testimonianza al riguardo è data proprio dal libro dei benefattori (Guttäterbuch), stilato durante il mandato dell'abate Ulrich Wittwiler e aggiornato fino al 1785. In questo eccezionale documento sono riportate 1137 registrazioni, suddivise in base al ceto, in cui si dà conto delle donazioni elargite da papi, imperatori, esponenti della nobiltà, religiosi, giù giù fino ai semplici servitori. Si tratta di una fonte unica nel suo genere che mette in luce l'importanza dell'abbazia di Einsiedeln e il sostegno da essa ricevuto anche e soprattutto da parte delle cerchie aristocratiche. Se molti doni e offerte fatti al monastero sono andati perduti, altrettanto numerosi sono gli oggetti di pregio conservati fino ad oggi: il «tappeto turco» con ricami di fiori (risalente al 1660/70 circa) dono dell'imperatore Leopoldo I, la corona (1596/1616) dell'arciduca Massimiliano III, una casula con applicazioni in argento (1733) della margravia Sybilla Augusta di Baden-Baden, una spilla ornata di diamanti dell'imperatrice Giuseppina con un anello di Napoleone e, infine, l'oggetto più prezioso conservato nell'abbazia: il grande ostensorio, realizzato riunendo una molteplicità di gioielli donati al monastero a titolo di ex voto. Un inventario colorato a mano (1806) documenta la portata del tesoro dell'abbazia prima della calata delle truppe francesi.

L'allestimento scenografico della mostra, arricchita da documenti filmati, musica e stazioni d'ascolto, è stato realizzato da Holzer Kobler Architekturen, Zurigo.